

Lettere

Iscritti d'ufficio all'Inps

I provvedimenti adottati senza motivazione

Da tempo l'Inps effettua "iscrizioni d'ufficio" di persone ritenute soggetti all'obbligo assicurativo nella gestione artigiani o commercianti. Vorrei segnalare il comportamento, a mio avviso, scorretto da parte dell'Inps per i seguenti motivi. L'iscrizione d'ufficio non è preceduta da

nessun "avviso di accertamento" autonomamente impugnabile. Il provvedimento di iscrizione non è assolutamente motivato e non richiama alcuna norma che obbliga il soggetto all'iscrizione, ossia quali siano i presupposti che a loro avviso ha fatto scattare l'iscrizione. Fatto il ricorso rigorosamente "on-line" direttamente dal sito dell'Inps all'unico atto definito

"iscrizione d'ufficio", dopo un anno non ho ottenuto risposta. Dopo qualche mese l'Inps si è preoccupato di iscrivere a ruolo quanto preteso con relative sanzioni ed interessi. Ma gli uffici periferici non hanno competenza su questi accertamenti se non relativamente alle modalità di riscossione degli arretrati richiesti. È ora che anche l'Inps adotti un codice di comportamento basato su principi costituzionali di giusto bilanciamento degli interessi.

Alberto Cobelli



Welfare. Le misure per i giovani

Credito dalla Cassa per «fare» l'avvocato

Patrizia Maciocchi

■ Cinquanta milioni di euro da investire nel 2013 in misure assistenziali. Una cifra destinata in buona parte ai giovani avvocati.

Il presidente della Cassa forense Alberto Bagnoli, a margine dell'VIII Congresso giuridico-forense per l'aggiornamento professionale, traduce in cifre il sostegno da fornire alle fasce più deboli della categoria. I progetti per il 2013 riguardano: interventi di microcredito a favore dei giovani iscritti, borse di studio a figli e orfani di iscritti, bonus bebè, ulteriori forme assicurative, contributo per pensionati non autosufficienti, benefit per intraprendere la professione, accesso alle banche dati e formazione.

In cantiere anche l'anticipazione delle somme dovute agli avvocati che hanno prestato il patrocinio a spese dello Stato, una sorta di cartolarizzazione da scalare con il Fisco.

Progetti all'insegna dell'autonomia e della solidarietà, valori ribaditi dal presidente di una cassa che conta, a fine 2012, 170.106 iscritti, 72.605 donne e 97.501 uomini. Sono in attività 157.644 avvocati di cui 71.622 donne e 86.022 uomini. Fanno invece parte delle fila dei pensionati 12.462 legali. Fortissimo il divario tra i sessi proprio tra chi ha lasciato la professione per "anzianità": solo 983 donne hanno abbandonato la toga a fronte di 11.479 uomini. L'imponibile medio previdenziale annuo per gli avvocati ha subito dal 2005, quando era di 47.383, poche oscillazioni, se si fa eccezione per un picco toccato nel 2007 (51.314), per il 2012 sarà, infatti equivalente a quello del 2011 (47.561) o leggermente inferiore.

«I dati ci dicono che la professione forense si sta progressivamente ringiovanendo e femminilizzando - spiega Bagnoli - una trasformazione che non possiamo ignorare. Siamo convinti che, al di là di nuovi interventi di natura assistenziale, dobbiamo investire nella formazione dei giovani professionisti e agevolare il loro ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di interventi che vanno nell'ottica di costruire un welfare avanzato che non sia solo previdenza ma anche assistenza». Il presidente Bagnoli torna anche

sul tema dei 60 mila avvocati non iscritti perché non raggiungono il reddito minimo (10 mila euro l'anno) a cui la riforma apre la possibilità dell'iscrizione d'ufficio: «Sul punto ci sono opinioni discordanti, devo dare atto al legislatore di averci risolto un problema, nell'ambito della nostra autonomia non ci saremmo riusciti. L'idea è di estendere il principio della solidarietà al 100% della categoria, con una giusta distribuzione degli oneri».

Il bilancio

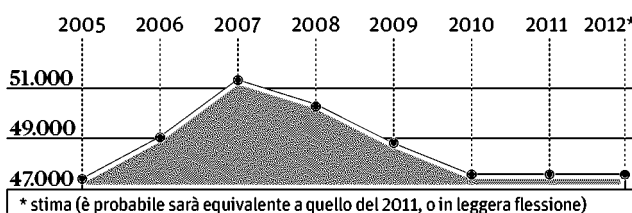
L'ASSISTENZA

Prestazioni assistenziali erogate dalla Cassa forense. In milioni

	2010	2011
Pensione agli iscritti	625,2	642,7
Indennità di maternità	28,1	32,5
Assistenza tramite gli ordini	3,3	2,1
Altre erogazioni assistenziali (assistenza indennitaria legata a infortunio o malattia, assistenza straordinaria per calamità naturali) e sanitaria	10,7	13,4
Altre provvidenze (borse di studio, contributi per assistenza infermieristica domiciliare, contributi per spese di ricovero in istituti per anziani)	3,3	4,6
Ricongiunzione	0,0	0,5
Contributi da rimborsare	1,3	1,9

L'IMPONIBILE

L'imponibile medio previdenziale per anno d'imposta. Valori in euro



ADC-SINDACATO NAZIONALE UNITARIO

Riforme per potenziare l'adeguatezza delle prestazioni della Cassa Previdenza da tutelare Contributo integrativo e Stp sono le sfide



Garantire il miglior trattamento pensionistico possibile ai propri iscritti avendo riguardo, in primis alla propria sostenibilità finanziaria è lo scopo principale per un Ente Previdenziale.

In questo senso, imprescindibile è stato il passaggio per la Cassa Nazionale Dottori Commercialisti dal sistema di calcolo della pensione con il metodo «reddituale» a quello «contributivo», con la Riforma entrata in vigore nel 2004.

Ma che risposte poter dare ai giovani, per i quali si prospettava un deprimente «tasso di sostituzione» (rapporto tra assegno pensionistico e ultimo reddito) del solo 20%? Ecco quindi che oggi siamo di fronte al perfezionamento di un altro importante intervento riformatore tendente a rafforzare l'adeguatezza della prestazione.

Lo scorso 7 marzo è intervenuta la definitiva approvazione da parte dei ministeri vigilanti del nuovo intervento sulla destinazione del contributo integrativo. Si tratta di un tassello fondamentale di un progetto coraggioso e innovativo intrapreso dai vertici della CNPAdc negli ultimi anni e promosso e sostenuto in tutte le sedi con forza da Adc. Il percorso, iniziato nel 2008, ha avuto come passaggio fondamentale l'introduzione della Legge 132/2011 (cd. Legge «Lo Presti»). Le nuove previsioni, in sintesi, consentono di rendere «utili» per il calcolo del proprio assegno previdenziale, non solo i contributi c.d. «soggettivi», calcolati sul reddito professionale, ma anche quota parte dei con-

tributi versati a titolo di contribuzione «integrativa», calcolati sul volume d'affari.

La finalità del contributo integrativo è sempre stata legata alla copertura delle spese di funzionamento dell'Ente, ai fondi per le spese di assistenza e, per il residuo, in un sistema «a ripartizione» come il nostro, a finanziare il sistema in generale. Le entrate derivanti dal contributo integrativo, si è osservato sono comunque proporzionalmente elevate, valgono infatti circa la metà delle entrate contributive totali. Tale constatazione ha suggerito perciò la nuova destinazione di parte dei contributi integrativi versati dagli iscritti a proprio montante individuale, invece di considerarli indistintamente fruibili per le esigenze generali dell'Ente.

L'aspetto innovativo, quindi, è la maggiore «individualizzazione» dell'utilizzo dell'integrativo, con l'auspicabile effetto di incidere su un fattore motivazionale per l'iscritto a non distrarre fatturato dai canali professionali, perché chi versa più integrativo ne avrà un vantaggio individuale. Questo passaggio è da vedersi come la coerente prosecuzione della prima parte della miniriforma, approvata l'8 febbraio 2012. Si tratta dell'intervento sulla maggiorazione aliquota di computo, in virtù del quale, dall'anno 2012, viene riconosciuta un'aliquota utile per il calcolo del trattamento pensionistico, superiore all'aliquota di finanziamento che si sceglie di applicare. Già questo primo intervento, infatti, era diretto a creare maggiore convenienza per gli iscritti a convogliare più risorse sul risparmio contributivo, rispetto eventualmente ad investimenti alternativi, in quanto si applica un effetto moltiplicatore particolarmente premiante per chi sceglie di versare di più, senza trascurare l'applicazione di un correttivo volto a favorire maggiormente i giovani. L'effetto combinato dei due interventi riformatori

descritti va senz'altro nella giusta direzione, facendo crescere decisamente l'aspettativa della performance di rendimento dei versamenti che i Dottori Commercialisti italiani dirigeranno verso la propria Cassa.

Ma per Adc tutto questo non è abbastanza. Bisogna prima di tutto non dimenticare che la possibilità di utilizzo parziale del contributo integrativo a incremento del montante, per il momento, è stata autorizzata per soli 10 anni, anche se rinnovabili. Sono oggettivamente pochi per riscontrarne sostanziali effetti, anche perché ricadenti in un periodo in cui i prossimi pensionati si vedranno riconosciuta la pensione con calcolo prevalentemente reddituale.

A nostro parere, in futuro sarà quindi necessario richiedere la stabilizzazione a regime di tale provvedimento e mirare ad un progressivo aumento della quota parte di integrativo destinabile sui montanti, oggi previsto al 25%. In questo particolare momento, è di fondamentale importanza per Adc, che sia chiarito in maniera inequivocabile che alle nuove Società tra professionisti si applichino le regole previdenziali previste per tutti i professionisti iscritti in albi e collegi. Come è noto l'art.10 della n.183/2011 ha previsto la possibilità di costituire società, secondo i modelli societari regolati ai Titoli V e VI del libro V del codice civile, per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico, ma nulla ha detto sul regime





previdenziale a cui devono soggiacere i corrispettivi ed i ricavi delle Stp, né la bozza di regolamento di attuazione in circolazione ed in attesa di pubblicazione chiarisce tale problematica. Tale situazione potrebbe creare una rilevante evasione/elusione dal versamento del contributo integrativo e soggettivo con conseguenze gravissime sull'equilibrio di lungo periodo delle Casse di previdenza delle professioni ordinistiche e sull'adeguatezza delle future pensioni, rendendo vani tutti quegli sforzi che all'interno della nostra cassa si stanno facendo per migliorare e rendere più adeguato il nostro sistema previdenziale.

A parere di Adc, come sostenuto da oltre un anno, deve essere chiarito immediatamente che le Stp devono essere obbligate al versamento del contributo integrativo, che i redditi prodotti dalle Stp devono essere assoggettati dai singoli professionisti al contributo soggettivo della propria cassa di appartenenza; e che eventuali soci non iscritti in ordini dovranno assoggettare la loro quota di reddito al contributo previdenziale della gestione separata Inps. In questo modo non ci sarà pericolo di una elusione/evasione del contributo integrativo sui corrispettivi realizzati per l'esercizio di una professione ordinistica, a prescindere dallo strumento organizzativo scelto per il suo svolgimento, e tutti i redditi professionali comunque conseguiti saranno assoggettati al regime previdenziale della propria cassa di appartenenza.

Fausto Bertozzi
Sonia Quaranta
Commissione
Previdenza Adc

Pagina a cura
di ADC - Associazione
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti contabili
Sindacato Nazionale
Unitario
e-mail: adcnazionale@virgilio.it

Antiriciclaggio, indicatori di anomalia a doppio binario per i revisori

Con la delibera **Bankitalia** del 30 gennaio scorso (pubblicata sul sito internet sezione Uif), è stata fornita una nuova serie di indicatori di anomalia per i revisori legali e le società di revisione. In effetti lo stesso decreto antiriciclaggio (art. 41 Dlgs 231/2007) aveva previsto fin dall'origine l'emanazione di specifici indicatori da parte di due distinte Autorità: il ministro della giustizia per i revisori di società "ordinarie" (ex art. 13 lett. b) Dlgs 231/2007), oltre che per i professionisti (ex art. 12 Dlgs 231/2007); la Banca d'Italia per i revisori delle società quotate, banche, imprese di assicurazione, Sim e altri intermediari finanziari (ex art. 13 lett. a) Dlgs 231/2007).

Il vigente D.M. 16.4.2010 riporta gli indicatori per i revisori di società ordinarie e per i professionisti, mentre mancava fino a poco tempo fa un provvedimento ad hoc per i revisori con incarichi su "enti di interesse pubblico" ex art. 16 Dlgs 39/2010: tale lacuna è stata ora colmata con il provvedimento del 30 gennaio scorso, tanto da formare di fatto un doppio binario.

A ben vedere le due "griglie" hanno tra loro una stretta parentela, sia per i contenuti, sia perché proposte ambedue dall'Uif. Non è certamente precluso per un revisore (a prescindere dal tipo di incarico ricevuto) tenere presenti entrambe le liste; ma allora non sarebbe stato il caso di prevedere un unico elenco di "alert" per maggiore semplificazione ed efficacia applicativa? Ad ogni modo la recente delibera di Bankitalia offre l'occasione per ripercorrere la funzione e l'ambito applicativo degli indici di anomalia. L'obiettivo ambizioso è quello di "omogeneizzare", per quanto possibile, il delicato adempimento delle segnalazioni di operazioni sospette (SOS) da parte dei professionisti/revisori destinatari della disciplina. Si vorrebbe quindi limitare la discrezionalità circa l'individuazione delle operazioni ritenute sospette, fornendo al contempo guida e supporto. Tutto ciò allo scopo di evitare sia l'omissione di segnalazioni in casi che richiederebbero almeno un approfondimento, sia la proliferazione di segnalazioni sovrabbondanti ed inutili. Peraltro l'elencazione degli indicatori di anomalia non deve ritenersi esaustiva, anche in considerazione della continua evoluzione delle modalità di svolgimento delle operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.

I professionisti/revisori devono quindi valutare con la massima attenzione ulteriori comportamenti del cliente e caratteristiche dell'operazione che, sebbene non descritti negli indicatori, rilevino in concreto profili di sospetto. Peraltro la mera ricorrenza di operazioni o comportamenti descritti in uno o più indicatori di anomalia non è motivo di per sé sufficiente per l'individuazione e la segnalazione di operazioni sospette, per le quali è necessario valutare in concreto la rilevanza dei comportamenti della clientela.

In sostanza, non vi è automatismo tra anomalia e sospetto, e pertanto non tutte le operazioni che presentano anomalie si traducono necessariamente in operazioni sospette meritevoli di segnalazione. Del resto, gli indicatori presentano spesso una valenza eccessivamente generica senza denotare uno specifico rischio di riciclaggio.

La maggior parte degli indicatori appare ricondursi piuttosto ad un unico criterio: quello della congruenza dell'operazione rispetto alla capacità che, in base alle informazioni note al professionista, il cliente ha di porre in essere la stessa operazione. Ma allora, assume centralità assoluta il presidio dell'adeguata verifica. In tale ambito, il professionista è tenuto infatti ad individuare il livello di rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, associato al tipo di cliente. L'eventuale anomalia potrebbe essere già riscontrata dal professionista nella fase di adeguata verifica, essendo oggetto di SOS esclusivamente eventuali ulteriori situazioni in cui il professionista/revisore rilevi un concreto e specifico sospetto che l'operazione sottenda finalità di riciclaggio.

Da ultimo, sempre a conferma dei limiti del sistema dei c.d. indicatori di anomalia, risulta assente uno specifico elenco di indici correlati al fenomeno del finanziamento del terrorismo che si intende contrastare tramite lo stesso Dlgs 231/2007. Non a caso il D.M. 16.4.2010 ammette che... L'individuazione dei flussi finanziari destinati ad attività di terrorismo, ove manchino indicatori di rischio correlati al profilo soggettivo del cliente, presenta evidenti difficoltà, in considerazione del fatto che le risorse impiegate nel finanziamento del terrorismo sono spesso di importo molto contenuto e possono essere anche di provenienza lecita...

In conclusione, gli indicatori di anomalia devono essere senz'altro conosciuti dai professionisti e dai revisori, ma interpretati con la massima attenzione. Il sistema antiriciclaggio prevede, in aggiunta agli indici, una serie di modelli e schemi rappresentativi di comportamenti anomali. Si tratta di veri e propri "focus" predisposti dall'Uif su taluni strumenti utilizzati dai riciclatori (specialmente nell'ambito della criminalità organizzata) per ripulire i proventi illeciti. Alcuni di questi schemi assumono particolare interesse pratico, avendo una valenza meno generica rispetto agli indicatori. Si riassumono nella tabella che segue gli schemi/modelli presenti nella sezione Uif del sito internet di Bankitalia. Si segnala in particolare il tema delle imprese in crisi e usura: l'attuale gravissima crisi economica e finanziaria esige la massima attenzione di fronte a eventuali tentativi di "inquinamento" da parte dei riciclatori.

Marco Abbondanza
Adc Liguria - Odcec Genova

Autorità
Covip senza testa

Continua la via crucis della Covip. Dopo aver rischiato di essere soppressa per confluire in una nuova authority che avrebbe dovuto vigilare su assicurazioni e fondi pensione, adesso la commissione che controlla tutte le forme di previdenza integrativa si trova senza presidente. Quello uscente, Antonio Finocchiaro, ha esaurito anche i 45 giorni di proroga previsti dalla legge. Fiorella Kostoris, l'economista indicata dal ministro del Welfare, Elsa Fornero, nell'ultima seduta del governo Monti prima delle dimissioni, non ha mai ottenuto il parere delle competenti commissioni parlamentari. Che hanno giudicato inopportuna una designazione in articulo mortis da parte dell'esecutivo tecnico. In realtà né il Pd né il Pdl hanno sostenuto la candidatura. Così ora la Covip si trova a operare sotto la guida dei due commissari superstiti: Giuseppe Stanghini e Rino Tarelli. Entrambi peraltro prossimi a loro volta alla scadenza del mandato, che dura

quattro anni e non può essere rinnovato. Il futuro governo potrà dunque assegnare subito questa importante posizione, retribuita con un'indennità lorda onnicomprensiva di 165 mila euro. **T.M.**



FONDI PENSIONE/Precisazione Covip sui requisiti degli amministratori

Professionalità a tempo

Competenze da aggiornare dopo tre anni

DI DANIELE CIRIOLI

Validità triennale per il requisito di «professionalità». Chi ha svolto funzioni di amministrazione o di direzione in un fondo pensione, infatti, detiene il requisito di professionalità per la durata di tre anni dalla cessazione dell'incarico. Decorso il triennio, è necessario frequentare corsi professionalizzanti per riabilitare l'efficacia (e l'uso). Lo precisa la Covip, in risposta a un quesito posto da un fondo pensione.

I requisiti. I requisiti di professionalità e di onorabilità sono le due fondamentali qualità richieste ai soggetti che devono gestire le risorse dei fondi pensione. La normativa di riferimento è il dm n. 79/2007, in vigore dal 7 luglio 2007, che ha approvato il regolamento anche in ordine a situazioni impeditive, cause di ineleggibilità e di sospensione

dalle cariche, dei componenti di organi di amministrazione, controllo, nonché di rappresentanza degli iscritti.

La questione. Il quesito rivolto alla Covip riguarda una persona che, in qualità di rappresentante sindacale, ha a suo tempo frequentato un corso professionalizzante,

l'articolo 2, comma 1, lettera g), del dm n. 79/2007 dispone che i corsi debbano essere frequentati in un periodo non antecedente a tre anni dalla nomina.

Allo stesso tempo però l'amministrazione arrivava pure a ritenere che, nel caso concreto, il requisito di professionalità non fosse ancora venuto meno perché l'interessato, nel corso del triennio successivo alla frequenza del corso professionalizzante, aveva esercitato l'attività di amministratore di un'altra forma pensionistica complementare. Nel dubbio, dunque, ha chiesto chiarimenti alla Covip.

Il chiarimento. La Covip condivide la decisione finale assunta dall'organo di amministrazione del fondo pensione. Infatti, spiega, «la norma secondo la quale occorre aver frequentato il corso professionalizzante in un periodo non antecedente a tre anni dalla nomina mira a tutelare la pro-

fessionalità dei componenti degli organi dei fondi attraverso la presunzione che, decorsi tre anni senza che quella professionalità abbia avuto modo di tradursi nell'espletamento effettivo di un incarico di amministrazione, di direzione o di carattere direttivo in forme pensionistiche complementari, la stessa venga a cessare».

Pertanto, aggiunge la Covip, si deve ritenere che, qualora successivamente alla frequenza del corso un soggetto abbia assunto incarichi che danno titolo al requisito di professionalità (ossia incarichi di amministrazione, di controllo, di gestione nei settori bancari, assicurati e finanziari; insegnamenti universitari in discipline giuridiche o economiche ecc.), anche se per un periodo non sufficiente a integrare il requisito (cioè «almeno un triennio»), il triennio rilevante al fine del venir meno della professionalità deve farsi decorrere dalla cessazione dell'incarico nel frattempo assunto.



COVIP

COMMISSIONE DI VIGILANZA
SUI FONDI PENSIONE

ai sensi dell'articolo 3 del dm n. 79/2007, per entrare a far parte dell'organo di amministrazione del fondo pensione dove tuttora esercita il ruolo di amministratore. Nel valutare la sussistenza dei requisiti, l'amministrazione ha tuttavia riscontrato che, al momento della nomina, erano decorsi più di tre anni dalla data di conseguimento dell'attestazione di frequenza del corso di formazione, per cui rilevava di doversi dichiarare una insussistenza del requisito di professionalità, atteso che



LAVORO**Aspi agli addetti fuori Cig
se interviene un fondo**

► pagina 22

Lavoro. Il sostegno per i lavoratori di settori senza Cig in caso di sospensione dell'attività aziendale

Da Aspi e fondi aiuto anti-crisi

Dall'ente bilaterale o di solidarietà almeno il 20% dell'importo

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Con la circolare 36/2013, l'Inps interviene nuovamente sull'Aspi. Questa volta lo fa per regolamentare in via amministrativa quanto disposto dall'articolo 3, comma 17 della legge 92/2012. Oggetto dell'attenzione dell'istituto è l'erogazione, in via transitoria (2013-2015), dell'indennità col-

LINEE-GUIDA

L'Inps spiega le misure transitorie (fino al 2015) contenute nella legge 92. La copertura vale anche per gli apprendisti

legata all'Aspi, a favore dei lavoratori sospesi per crisi aziendali o occupazionali, con alcuni requisiti assicurativi e contributivi, in presenza dell'intervento anche di un fondo bilaterale o di solidarietà che eroghi almeno il 20% dell'indennità stessa. Si tratta di un sostegno per lavoratori di settori non coperti dalla Cig.

Si tratta, più o meno, delle stesse misure già previste dal Dl 185/2008, la cui regolamentazione è contenuta nel Dm

46441/09 a cui l'Inps rimanda, in attesa di nuove disposizioni. Il sostegno economico è previsto nei casi di sospensioni (non di cessazioni) dal lavoro per crisi aziendali o occupazionali derivanti da situazioni di mercato o eventi naturali transitori e di carattere temporaneo che determinino, per qualunque tipologia di datore di lavoro privato, la mancanza di lavoro, di commesse, di ordini o di clienti. Nel Dm sopra richiamato e nella circolare 73/2009 sono riportate, a titolo esemplificativo, alcune situazioni per cui l'intervento è possibile. Possono beneficiare di questa tutela i lavoratori con contratti a tempo indeterminato e determinato, dipendenti da aziende escluse dalla Cigo (comprese quelle speciali per l'edilizia, il lapidei e l'agricoltura) nonché dalla Cigs. Vi rientrano anche i dipendenti di imprese artigiane dell'indotto a cui si applica la legge 223/91 e gli apprendisti il cui rapporto di lavoro viene sospeso.

Per fruire la prestazione, i lavoratori (apprendisti compresi) devono avere due anni di assicurazione contro la disoccupazione e un anno di contribuzione (Ds e/o Aspi) nel biennio precedente l'inizio del periodo di sospensione.

Con altra circolare (37/2013), l'istituto di previdenza illustra la portata delle modifiche apportate dalla legge di stabilità 2013 sulla durata - a regime - delle prestazioni Aspi e mini Aspi, nonché sulla regolamentazione dei casi di sospensione di quest'ultima nuova indennità.

Dal 2016, l'Aspi avrà la seguente durata: 12 mesi per i lavoratori di età inferiore ai 55 anni; 18 mesi per i lavoratori di età pari o superiore ai 55 anni.

Per quanto attiene la durata della mini Aspi, l'Inps precisa che l'indennità è corrisposta mensilmente per un numero di settimane pari alla metà di quelle oggetto di contribuzione nei dodici mesi precedenti la data di cessazione del rapporto di lavoro e che non si computano i periodi contributivi che hanno già dato luogo a erogazione della prestazione.

Con riferimento alla disciplina della sospensione della mini Aspi, si fa presente che, nel caso in cui il percettore si occupi con contratto di lavoro subordinato, la prestazione è sospesa fino a un massimo di cinque giorni e, al termine del periodo di sospensione, riprende a decorrere dal momento in cui era rimasta sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finti modelli Isee per le truffe

A Napoli 700 persone ricevono rimborsi medici non dovuti mentre a Roma la Finanza scandaglia i modelli Isee

Suv in garage, ma non pagano l'asilo

Guidano il fuoristrada e hanno redditi reali a cinque zeri ma non vogliono pagare retta dell'asilo e tasse universitarie

Ai Centri di assistenza 161 milioni

Nel 2012 l'Istituto di previdenza ha versato un assegno da 161 milioni ai Centri di assistenza, alcuni dei quali fasulli

**Inchiesta italiana**

I nuovi ladri del Welfare sussidi ai morti e meno tasse con le carte taroccate dei Caf

All'Inps 60 mila pratiche sospette, boom nelle regioni del Sud

Le domande false

Come funzionano
le truffe dei furbetti?
E come è possibile
presentare domande
completamente
inattendibili?

**ROBERTO MANIA
FABIO TONACCI**

ROMA — Quasi trentamila morti chiedono ancora i sussidi sociali. Cinquecento sanissimi vivi vogliono dallo Stato rimborsi per spese mediche che non hanno mai sostenuto. E poi c'è quella pletora di famiglie benestanti che, non si sa come, riesce a mettere i figli all'asilo nido o a pagare meno tasse universitarie, nonostante il parco di suv e redditi reali a cinque zeri. Tutti ladri di welfare. Tutti che usano lo stesso grimaldello, il modellino Isee, e la stessa base, i Centri di assistenza fiscale. In Italia ce ne

sono dovunque (83 sono quelli convenzionati con l'Inps), costituiti soprattutto dai sindacati, confederali e autonomi, e dalle associazioni degli artigiani. In questi uffici,

tra persone in attesa, pc, luci al neon e scatoloni di carte, viene compilato ogni anno il 95 per cento delle dichiarazioni. Una pila da 15 milioni di pratiche. Edunque, secondo le ultime due relazioni dell'audit interno dell'Inps trasmesse alla Procura di Roma, ce ne sarebbero almeno 60 mila taroccate. Moduli truffaldini, con redditi autocertificati e verificati dai dipendenti

Caf di molto inferiori a quelli reali, buoni per accedere alle agevolazioni previste per chi è in difficoltà economica. Ma come funzionano le truffe? Perché è possibile presentare domande false?



**AFFARE DI FAMIGLIA**

A Napoli l'operazione "Parafiscalia" condotta dagli uomini del Primo nucleo della Guardia di Finanza, che proprio un mese fa ha portato alla condanna in primo grado di sette persone (alcune per associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale), ha scoperto una realtà che era sotto gli occhi di tutti, e da tutti a lungo taciuta. Attorno alla figure di Gaetano Bosco, 57 anni, e di sua nipote Giuseppina, 32 anni, condannati a cinque anni e quattro mesi di carcere, era nato un Caf illegale e im-

Le famiglie coinvolte

In questa partita, lucrano solo le famiglie coinvolte nelle indebite appropriazioni? Oppure siamo tutti noi a perdere qualcosa?

maginario, che ha permesso a 700 persone di ottenere rimborsi per prestazioni mediche mai erogate. «I contribuenti infedeli — sintetizza un investigatore — si sono garantiti così una quattordicesima abusiva per tre anni».

I due complici, con l'aiuto di altri familiari e di un avvocato, stampavano fatture sanitarie fasulle, intestandole alle cliniche napoletane "Mediterranea" e "Villa del Sole", inconsapevoli di che cosa stava accadendo. Ne hanno contraffatte per un controvalore di 15 milioni di euro. I documenti venivano allegati alle dichiarazioni dei redditi 730 e poi spediti a due Caf convenzionati, "Acai dipendenti e pensionati srl" con sede a Roma (600 pratiche), e al "Fenapi per dipendenti e pensionati - Federazione nazionale autonoma piccoli imprenditori" (100 pratiche). «Solo il primo centro — scrivono i pm nell'ordinanza di custodia cautelare — ha richiesto l'esibizione della documentazione». L'altro, il Fenapi, secondo la Procura non aveva nemmeno fatto il controllo preventivo sulla modulistica. Un truccetto che ha generato dal nulla indebite detrazioni d'imposta e rimborsi per 2,7 milioni di euro. La metà dei quali finita a Gaetano Bosco. La stecca per il gruppo.

Un *modus operandi* basilare, beffardo nella sua semplicità. «Eppure è così — spiega una fonte qualificata della Finanza — il modello unico Isee è di fatto un'autodichiarazione, su cui vengono indicate le somme per cui si chiedono deduzioni e detrazioni d'imposta. Non c'è tracciabilità delle spese mediche. L'evasione può esse-

re scoperta solo se si finisce nelle verifiche a campione dell'Agenzia delle Entrate». È per questo che sulla scia dell'inchiesta "Parafiscalia" ne è nata un'altra ad ampio raggio sui Caf napoletani, su cui c'è il massimo riserbo.

La Campania non è un caso isolato. A Ro-

ma il Nucleo tributario sta ancora raccogliendo tutte le 40.000 dichiarazioni sostitutive la cui regolarità è stata messa in dubbio dall'Inps. Al momento è aperto un fa-

scicolo contro ignoti. L'indagine coinvolge 35 Caf di Roma e provincia e sta portando alla luce modelli Isee con dati fasulli, casi di persone che si sono presentate a più sportelli inoltrando più volte la stessa dichiarazione, presta-

zioni sanitarie inesistenti. I Finanziari sospettano l'esistenza, al di là degli errori formali, di forme ben strutturate di collusione tra i contribuenti e alcuni impiegati dei Caf.

Lo pensano anche all'Inps. Sono solo le famiglie coinvolte a guadagnare con i modelli Isee truccati? Oppure ci perdiamo tutti?

BUSINESS DA CENTINAIA DI MILIONI

Ascoprire che qualcosa non funzionava sono stati un anno fa gli ispettori dell'Istituto previdenziale. Anche con una buona dose di casualità perché uno di loro si è ritrovato nell'elenco dei contribuenti che avevano presentato una dichiarazione Isee senza che l'avesse mai fatto. Da allora sono state passate al setaccio le dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) relative a 21 milioni di persone presentate nel triennio 2008-2010 ai Caf. Un vero business, costruito sulle lacune della Pubblica Amministrazione. Perché lo Stato non è in grado di fare alcuni servizi e allora li affida, dopo una convenzione, a soggetti privati, sindacati, associazioni di imprese e di professionisti. È un'attività che può finire per snaturare la funzione delle confederazioni sindacali: il servizio (ben retribuito dallo Stato) permette anche una nuova comoda strada al proselitismo, al posto della tradizionale tutela dei lavoratori. Nel 2012 — sono ancora stime — l'Inps ha versato ai Caf più di 161 milioni di euro per le pratiche seguite. Una cifra che nell'arco di quinquennio è rad-

Gli uffici pubblici

Come mai si è arrivati fino a questo punto? E perché i cittadini pagano le gravi inefficienze della nostra Pubblica

Amministrazione?

doppiata. Per i soli modellini Isee, versava ai Caf 86 milioni nel 2008, passati a 102 nel 2009 fino a oltre 110 milioni dal 2010 in poi.

LE DOMANDE DEI MORTI

Dunque ci sono quasi trentamila persone decedute che sembrano non aver mai rinunciato alle prestazioni del welfare. Presentano le domande e lo fanno pure più volte nel corso dell'anno. Morti residenti all'estero che resuscitano apposta per firmare i modelli Isee e che — davvero curioso — sono nati quasi tutti nelle province di Catanzaro e Vibo Valentia. Per queste pratiche l'Inps ha versato ai Caf tre milioni di euro. Ma è solo l'ultima delle stranezze.

Ad esempio è singolare che in Campania, Calabria e Sicilia si concentri il 60 per cento di tutte le dichiarazioni presentate, nonostante in quelle regioni sia residente solo un terzo della popolazione nazionale. E due terzi delle 60 mila pratiche sotto inchiesta, per cui l'Inps ha erogato tremilioni di euro di rimborsi, arriva proprio dai Caf di queste regioni. Il lavoro dei magistrati di Roma è solo agli inizi, ma c'è chi si è già autodenunciato. Il centro "Lavoro e fisco srl" ha ammesso di aver compilato cinquemila dichiarazioni false nel periodo compreso tra l'ultimo trimestre del 2011 e il primo del 2012, restituendo allo Stato oltre 50 mila euro.

A parte le dichiarazioni presentate da persone morte o da nuclei familiari nei quali viene ancora conteggiato il componente deceduto, gli ispettori dell'ente previdenziale hanno accertato, attraverso l'incrocio dei dati, anomalie davvero smaccate. Perché ci sono Caf che hanno presentato in uno stesso giorno più dichiarazioni (fino addirittura a 18) relative a uno stesso soggetto, facendo riferimento però ad anni differenti così da determinare indicatori Isee diversi. Più sono le pratiche inoltrate, più soldi arrivano. Perché si è arrivati a questo punto? E perché le inefficienze della Pubblica Amministrazione devono pagarle due volte i cittadini?

IL SILENZIO DI MONTI

In uno dei rapporti dell'audit interno all'Inps, l'ex generale delle Fiamme Gialle Flavio Marica, capo della Direzione di controllo, ammette: «Quello che è successo non è di facile interpretazione». Perché da una parte è vero che i Caf hanno progressivamente rafforzato le proprie competenze tecniche, ma dall'altro le convenzioni incentivano il ricorso agli uffici delle amministrazioni locali. Di certo è interessante

notare che nelle regioni del Nord c'è ancora una quota intorno al 10 per cento di pratiche che non passa dai Caf (erano il 30 per cento nel 2002), mentre quella percentuale precipita intorno al 2 (era il 10 per cento nel 2002) nell'Italia meridionale.

Qualche mese fa le cose potevano cambiare. Dopo una lunga trattativa, il primo giugno dello scorso anno il presidente dell'ente, Antonio Mastrapasqua, scrive una lettera al premier Mario Monti e al ministro del Lavoro, Elsa Fornero,

chiedendo loro un parere e ricordando che l'Inps e i Comuni potrebbero «svolgere le medesime attività attraverso le proprie sedi con un notevole risparmio in termini di spesa pubblica, in ossequio all'ulteriore principio di economicità vigente in tema di affidamento di servizi pubblici». Mastrapasqua è forte di un dato: fino al 2002 la quota di pratiche gestite dai Comuni e da altri enti andava oltre il 15 per cento, contro l'attuale 4-5 per cento. Ma la lettera è rimasta senza risposta, e a fine anno è stata confermata la convenzione tra Caf e Inps, solo leggermente ritoccata. Potenza delle lobby.

INPS

Istituto Nazionale Previdenza Sociale



E. Presidente

Al Ministro dell'Economia e delle Finanze
Prof. Mario MontiAl Ministro del Lavoro e delle Politiche
Sociali
Prof.ssa Elsa Fornero

RISERVATA

Oggetto: Proposte di determinazione riguardanti gli schemi di convenzione tra l'INPS ed i soggetti compresi tra quelli abilitati all'assistenza fiscale (CAF).

Si fa riferimento alle allegate proposte di determinazione (all. nn. 1, 2 e 3), concernenti l'approvazione di schemi di convenzione per la raccolta e la trasmissione dei dati e delle informazioni rilevanti ai fini della certificazione ISEE (c.d. "Convenzione ISEE"), del riconoscimento delle prestazioni agevolate legate al reddito (c.d. "Convenzione RED"), delle indennità di accompagnamento, di assegno mensile di assistenza e di pensione o assistenza sociale (c.d. "Convenzione INVCIV-AS-PS"), per una spesa complessiva, a carico dell'INPS, stimata in oltre 161 milioni di Euro per il solo anno 2012.

In proposito, merita sottolineare preliminarmente che tali schemi sono pervenuti, da ultimo, allo scrivente rispettivamente in data 6 aprile (nn. 353 e 651) e 20 aprile u.u.ss. (n. 709), all'esito di un complesso iter istruttorio che ha portato, anche sulla base delle osservazioni svolte dagli organismi di controllo (Collegio dei Sindaci e Magistrato della Corte dei Conti delegato al controllo dell'ENCI), al progressivo perfezionamento degli stessi, allo scopo di conseguire la massima tutela possibile dell'interesse pubblico.

Ciò nondimeno, gli stessi non sono stati ancora formalizzati, permanendo elementi di perplessità in ordine alla possibilità di procedere all'adozione dei relativi provvedimenti di approvazione ed alla conseguente sottoscrizione delle annesse convenzioni, sulla base delle considerazioni che di seguito si riassumono.

C5144 Roma, 15/03/2013

Via Cavour 1, 00187 Roma

Mastrapasqua a Monti
"Coinvolgere i Comuni"

In una lettera inviata, il primo

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



giugno dello scorso anno, al premier Monti e al ministro del Lavoro Elsa Fornero, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua (in foto) solleva dubbi sulle convenzioni ai Caf



83
Caf
convenzionati

Milioni di euro versati dall'Inps ai Caf



161
Milioni
nel 2012

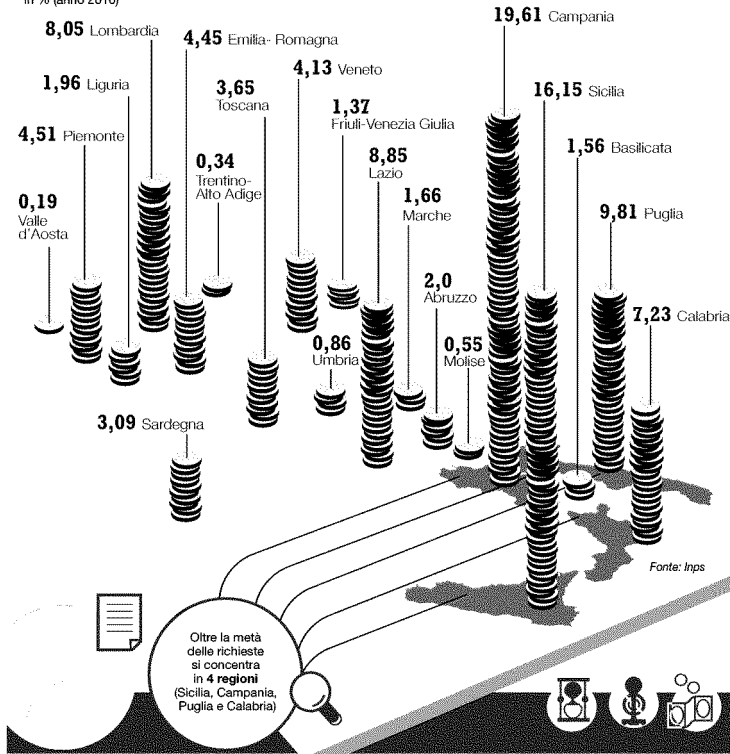
110,3
Milioni
nel 2010

102,1
Milioni
nel 2009

85,9
Milioni
nel 2008

Le richieste di prestazioni sociali presentate ai Caf, per Regione

in % (anno 2010)

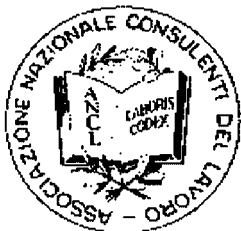


CONSULENTI DEL LAVORO

Quella del professionista è sempre più una funzione sociale

Al fianco dei contribuenti

Il Cud online Inps dal consulente del lavoro



DI DAVID TROTTI

Sempre più la funzione sociale del consulente del lavoro ed il suo ruolo di facilitatore dei rapporti tra pubblica amministrazione emerge. Spesso la nostra etica e deontologia (e qui potremmo dire molto sul ruolo delle professioni nel nostro contesto sociale) supportano le norme che creano qualche problema a utenti e cittadini. È il caso del Cud e degli infortunati; non siamo obbligati dalla legge ma credo che molti di noi informeranno (per etica e deontologia professionale) i dipendenti delle aziende che assistiamo e che si sono infortunati che dovranno stampare da soli il Cud frutto dell'infortunio e fare il modello 730 (obbligatorio per loro perché in possesso di Cud Inail e Cud dell'azienda). Si tratta di un supporto sociale che eviterà in questo periodo di difficoltà economiche a molti le certe sanzioni fiscali. Non mi meraviglierei infatti di sapere che i Cud «scaricati» siano pochissimi, non credo che i lavoratori di loro sponte leggano i comunicati stampa inail o hanno la familiarità con gli spesso tortuosi percorsi informatici all'interno dei siti istituzionali. I lavoratori infortunati nel 2012, infatti avranno il Cud solo in via informatica, secondo questa procedura: il lavoratore per poter consultare il Cud dovrà procedere alla registrazione al portale Inail, accedere quindi alla pagina di registrazione selezionando la voce «Registrazione utente generico».

Compilare i campi e salvare. Completata la registrazione collegarsi a Punto cliente e inserire utenza e password nella barra orizzontale, poi cliccare sulla voce: «Consultazione Cud» per poter consultare, scaricare o stampare il Cud attraverso l'inserimento del «numero pratica» indicato nei prospetti di liquidazione dell'indennità di inabilità temporanea assoluta (Mod. 20I e 20I/bis) ricevuti nel corso dell'anno. E secondo voi a chi si rivolgerà per avere questi numeri magici? All'azienda che a sua volta si rivolgerà al suo Consulente del Lavoro. Nel caso in cui il lavoratore infortunato abbia più eventi indennizzati nel 2012, potrà indicare uno qualunque dei numeri pratica in suo possesso. Per i lavoratori del Settore Navigazione il servizio è invece erogato nell'ambito dello specifico portale dedicato ai servizi online seguendo il percorso «Vai ai servizi»/Inabilità temporanea»/Acquisizione/stampa Cud». Coloro che non sono ancora in possesso di user-id e password possono procurarselo seguendo le indicazioni sulla «Richiesta password assistiti» pubblicate sul medesimo portale. Ma questa rivoluzione copernicana (e oserei dire le difficoltà di cui sopra) riguarda anche i pensionati. Non do giudizi di procedura, ma penso alla Signora amica di mia madre vedova con un figlio lontano e nata nel 1940 (73 anni). Moltissimi pensionati sopra i 65 anni non si ricordano o non sanno che entro il 28 febbraio vi è la scadenza del Cud e magari non sono raggiunti dall'Adsl. Immaginate poi che sappiano che la legge di stabilità ha previsto l'invio telematico? Da quest'anno, infatti, l'Inps renderà disponibile in modalità telematica la certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati (Cud). Lo ha ricordato la circolare n. 32 del 26 febbraio 2013 precisando che dal 2013 le pubbliche amministrazioni dovranno utilizzare il

canale telematico per l'invio di comunicazioni e certificazioni al cittadino allo scopo di abbattere tempi e costi di consegna.

Il problema che si è creato è molto forte per le persone anziane ma forse si sarebbe potuto evitare, se l'Inps avesse raccolto da subito le parole del presidente nazionale Francesco Longobardi pronunciate al recente convegno di Rieti organizzato dagli Ordini e dalle UP di Rieti e l'Aquila (un successo in numeri e coinvolgimento sociale): «probabilmente se gli istituti chiedessero un consiglio a noi consulenti prima di agire molte difficoltà ad aziende ed utenti verrebbero meno», invece che aspettare alcuni giorni per essere accolte (insieme alla proposta di essere noi canale per risolvere questo pasticcio). Con la produzione del messaggio n.4228 dell'altro ieri, a distanza di 13 giorni dalla scadenza della certificazione l'Inps ha comunicato che gli utenti dell'Istituto potranno rivolgersi (per avere questo benedetto Cud) anche al canale più naturale: i Professionisti abilitati all'assistenza fiscale. Per ottenere la certificazione il cittadino potrà rivolgersi, previo conferimento di specifico mandato, ai professionisti, che abbiano stipulato con l'Istituto la convenzione per la trasmissione dei modelli Red. Il mandato, unitamente a copia di un documento di identità del cittadino, dovrà essere conservato dal professionista ed esibito a richiesta dell'Inps. Oltre a ciò è stata inaugurata





un'altra modalità che riteniamo però inutile, chi ha la cultura per poterla utilizzare, è in grado di utilizzare le altre vie. Gli utenti potranno trasmettere la richiesta del proprio Cud, indirizzandola a richiestaCud@postacert.inps.gov.it, utilizzando anche la posta elettronica ordinaria (allegando l'istanza debitamente firmata e digitalizzata e la copia digitalizzata fronte/retro di un documento di riconoscimento valido del richiedente). Ricevuta la richiesta nella modalità sopra descritta, il Cud verrà trasmesso all'indirizzo di posta elettronica indicato dal richiedente.

Quello che succederà quest'anno procurerà molte difficoltà agli utenti cittadini e pensionati, anche se qualche passo nell'ottica della semplificazione è stato fatto con il Messaggio n. 3695 dell'1/3/2013 con cui l'Inps ci informa (e questo riguarda anche noi) che a partire dall'1/3/2013 il pin di accesso ai servizi online sarà semplificato riducendo il numero di caratteri che lo compongono da 16 a 8, (un numero di caratteri, il 16, che mette alla prova anche noi consulenti nella sua digitazione). Per esatuità ricordiamo che, l'Inps ha stabilito che il cittadino (ed anche la Signora amica di mia madre) potrà visualizzare e stampare il proprio Cud direttamente dal sito istituzionale www.inps.it seguendo il percorso: «Servizi al cittadino» > inserimento codice identificativo PIN > «Fascicolo previdenziale per il cittadino». Conosciamo per esperienza diretta il sito Inps e pur nella sua fruibilità rappresenterà uno scoglio molto forte per molti anziani magari soli.

L'istituto si è reso forse conto di questa difficoltà e con un comunicato stampa il 1° marzo 2013 ha annunciato che per venire incontro alle esigenze di tutti coloro che non sono in possesso delle competenze e delle risorse necessarie all'utilizzo del canale telematico, comunque, è stato attivato il numero verde 800.43.43.20. L'Inps con il messaggio del 13 marzo ha forse fatto un passo in avanti nel riconoscimento del valore sociale delle professioni e ne siamo felici ma forse sarebbe stato meglio che quest'anno il Cud fosse stato inviato insieme ad un avviso in cui si sarebbe annunciato la nuova modalità e tutte le alternative possibili, forse questo avrebbe fatto diminuire i costi, perché visto tutto l'armamentario messo in campo per mettere delle «patch» (pezze in italiano), forse inviare i Cud quest'anno sarebbe costato meno che farli scaricare dal sito.

Pagina a cura
**DELL'UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI ESTERNE
DELL'ANCL,
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI DEL LAVORO**
Tel: 06/5415565
www.anclsu.com

AGGIORNAMENTO

*Focus sulle principali scadenze di fine marzo***LA COMUNICAZIONE ANNUALE
DEI LAVORI USURANTI**

In assenza di diverse indicazioni ministeriali che, per l'anno passato, avevano previsto lo slittamento del termine al 31 maggio 2012, entro il prossimo 31 marzo 2013 dovrà essere inviata la comunicazione annuale per il monitoraggio delle lavorazioni usuranti con riferimento all'annualità 2012. I lavoratori addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti hanno diritto a usufruire di un accesso anticipato al pensionamento e pertanto il datore di lavoro è tenuto a darne comunicazione alla Direzione territoriale del lavoro e agli Istituti previdenziali competenti. Le categorie di lavoratori interessate sono: - lavori particolarmente usuranti ovvero: - lavori in galleria, cava o miniera, tutte le mansioni svolte in sotterraneo dagli addetti con carattere di prevalenza e continuità; lavori in cassoni ad aria compressa; - lavori svolti dai palombari; - lavori ad alte temperature; - lavorazione del vetro cavo; lavori espletati in spazi ristretti, con carattere di prevalenza e continuità, in particolare le attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale e le mansioni svolte continuativamente all'interno di spazi ristretti, come intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutturali; lavori di asportazione dell'amianto; - lavori notturni: specificamente ai lavori notturni occorre indicare per ogni dipendente il numero dei giorni di lavoro notturno svolti e la mancata comunicazione annuale prevede la sanzione amministrativa da euro 500,00 a euro 1.500,00; - lavorazioni svolte da addetti alla linea catena: riguardante i settori dei prodotti dolciari, additivi per bevande e altri alimenti; - lavorazione e trasformazione delle resine sintetiche e dei materiali polimerici termoplastici e termoindurenti; - produzione di articoli finiti, macchine per cucire e macchine per uso industriale e domestico; - costruzione di autoveicoli e di rimorchi; - apparecchi termici: di produzione di vapore, di riscaldamento, di refrigerazione, di condizionamento; elettrodomestici; altri strumenti e apparecchi; confezione con tessuti di articoli per abbigliamento ed accessori; confezione di calzature in qualsiasi materiale, anche limitatamente a singole fasi del ciclo produttivo; - conducenti di veicoli, di capienza complessiva non inferiore a 9 posti, adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo. Per inoltrare la comunicazione occorre accreditarsi al sistema e inviare al numero di fax indicato nella mail del Ministero del lavoro una copia firmata del documento di identità di chi effettua l'accreditamento (datore di lavoro o soggetto autorizzato). Dopo aver ricevuto le credenziali di accesso si potrà accedere al sistema e compilare il modello LAV-US, che contiene tutte le varie tipo-

logie di comunicazione: - inizio lavoro a catena; - lavoro usurante dm 1999; lavoro usurante notturno; lavoro usurante a catena; - lavoro usurante autisti. Il modello chiede di inserire il numero di lavoratori impegnati nelle attività tra i quali bisogna includere anche eventuali lavoratori in somministrazione; in caso di processi produttivi in serie o in «linea catena» (attività ripetute e costanti dello stesso ciclo lavorativo ecc.), è necessario comunicare lo svolgimento delle lavorazioni entro 30 giorni dall'inizio delle attività. La sanzione amministrativa per la mancata comunicazione va da euro 500,00 a euro 1.500,00.

**LA RICEZIONE TELEMATICA
DEI MODELLI 730-4**

L'Agenzia delle entrate (provvedimento n. 23840 del 22 febbraio 2013) ha approvato il modello «Comunicazione per la ricezione in via telematica dei dati relativi ai mod. 730-4». I sostituti d'imposta devono pertanto trasmettere le comunicazioni mediante i servizi telematici, direttamente o tramite un intermediario, entro il 31 marzo 2013 al fine di comunicare la sede telematica presso cui ricevere i mod. 730-4. Le comunicazioni trasmesse oltre il 31 marzo non hanno effetto per l'anno 2013 mentre si considerano tempestive le dichiarazioni trasmesse entro il termine ma scartate dal servizio telematico se ritrasmesse entro i cinque giorni lavorativi successivi alla data dello scarto. I sostituti d'imposta che hanno già ricevuto, a partire dall'anno 2011, i modelli 730-4 in via telematica dall'Agenzia delle entrate, in assenza di variazioni dei dati già forniti, non devono inviare il modello di comunicazione, in quanto risulta valido quello già inviato.

Celeste Vivenzi

DM SALUTE

Disabili, meno burocrazia

Meno burocrazia per malati cronici e disabili. È stato pubblicato sul portale del ministero della salute www.salute.gov.it il documento con le indicazioni per l'applicazione delle nuove regole in materia di attestati di esenzione dal ticket. In seguito all'approvazione del decreto ministeriale del 23/11/13, pubblicato in *G.U.* l'8 febbraio scorso, il ministero della salute ha definito in accordo con le regioni e province autonome il periodo minimo di validità dell'attestato, fissando in molti casi una durata illimitata. Gli attestati di esenzione per le malattie croniche e invalidanti, rilasciati dalle Asl, quando rinnovati o emessi per la prima volta dovranno avere una validità non inferiore a quella fissata nell'allegato 1 del decreto. Il decreto riduce gli adempimenti amministrativi ed elimina oneri di accertamento impropri a carico della pubblica amministrazione. Dà infatti attuazione a quanto previsto dal cosiddetto «Decreto semplificazioni» e dà uniformità alle procedure a livello nazionale. Prima del decreto del 23 novembre, i malati cronici dovevano ripetere, in alcuni casi anche ogni anno, gli adempimenti necessari per rinnovare l'esenzione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Gli ultimi orientamenti sull'istituto *Mobilità volontaria resta fuori dai tetti*

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

La mobilità volontaria è uno strumento centrale per arrivare alla migliore allocazione del personale nelle amministrazioni pubbliche; i suoi oneri non entrano nel tetto alla spesa per le assunzioni ed i suoi risparmi non possono essere calcolati al fine di determinare il tetto di spesa per le nuove assunzioni. Essa deve essere attivata necessariamente prima della indizione di un concorso pubblico, mentre vi sono opinioni diverse sul vincolo della sua attivazione prima della utilizzazione di una graduatoria esistente nell'ente. Occorre in ogni caso il consenso dell'amministrazione cedente, consenso che si esprime tramite il parere del dirigente competente; continua ad essere utilizzabile la mobilità per interscambio e, fatta salva la preferenza per il personale in comando, occorre attivare procedure comparative e dare adeguata pubblicità preventiva alla sua utilizzazione. Sono queste le principali indicazioni che sintetizzano gli ambiti e le caratteristiche della mobilità volontaria, anche tenendo conto delle letture fornite nei giorni scorsi dalla deliberazione della sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto n. 65 e dal parere del dipartimento della funzione pubblica n. 10395.

Prima della indizione del concorso pubblico è necessario attivare le procedure di mobilità volontaria ex articolo 30 dlgs n. 165/2001. Le regole per la mobilità volontaria devono essere dettate da ogni singolo ente e devono rispettare i principi di pubblicità

previsti dall'ordinamento. Il personale in comando presso lo stesso ente ha diritto di precedenza nelle assunzioni in mobilità.

Il ricorso a questo istituto non può essere esteso al personale non dipendente delle p.a., neppure a quello delle società in house assunti con concorso pubblico. Essa non può essere limitata al personale dello stesso comparto e, in attesa della tabella di equiparazione, tale operazione deve essere effettuata da ogni ente.

La mobilità, come chiarito dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto, parere n. 65 del 6 marzo 2013, può continuare ad essere disposta anche come interscambio tra enti, nonostante l'avvenuta abrogazione delle norme contrattuali a opera del dl n. 5/2012, articolo 62. Il parere chiarisce che «l'abrogazione della disposizione contrattuale di cui all'articolo 6, comma 20, del dpr 268/1987 non preclude alle amministrazioni locali di poter attivare una mobilità reciproca o bilaterale con altre amministrazioni locali in applicazione del principio generale contenuto nell'articolo 6 del dlgs 165/2001».

Il parere pone numerose limitazioni nella sua concreta utilizzazione: «La mobilità deve avvenire tra enti soggetti entrambi ai medesimi vincoli assunzionali;

l'interscambio deve avvenire tra dipendenti appartenenti alla stessa qualifica funzionale; l'interscambio deve avvenire entro un periodo di tempo congruo

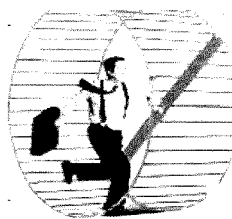
(contestualità) che consenta agli enti di non abbattere le spese di personale (derivanti

dalla cessione del contratto del dipendente transitato in mobilità ad altro ente) qualora l'assunzione del dipendente in entrata slitti dal punto di vista temporale rischiando di traslarsi all'esercizio successivo». Ed ancora, occorre garantire «la neutralità finanziaria» ed «il personale soggetto ad interscambio non deve essere stato dichiarato in eccedenza o sovrannumero».

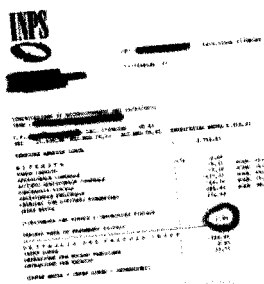
Come chiarito dal parere del dipartimento della funzione pubblica n. 10395/2013, la mobilità richiede il consenso tanto dell'ente cedente che di quello ricevente, oltre che, ovviamente, l'iniziativa del dipendente.

A differenza del passato, con il testo dell'articolo 30 del dlgs n. 165/2001 per come modificato dal dlgs n. 150/2009, c.d. legge Brunetta, il nulla osta continua quindi di fatto a sussistere, ma nella forma del parere del dirigente individuato come competente dall'amministrazione, parere che deve essere preceduto da quello del dirigente dell'articolazione organizzativa presso cui il dipendente presta la sua attività lavorativa. Per cui, contro la volontà dell'ente presso cui il dipendente presta servizio, non è possibile dare corso alla mobilità.

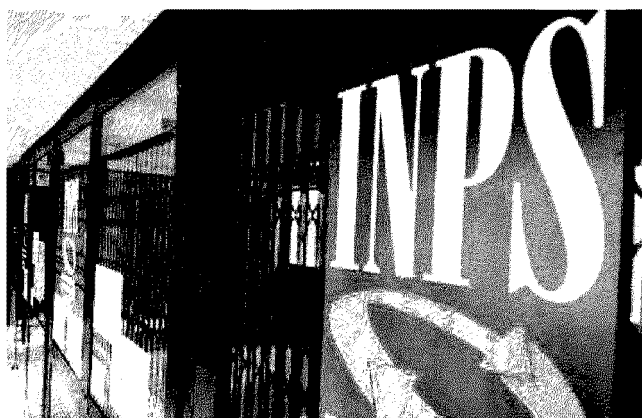
© Riproduzione riservata



La donna, 67 anni, vive con i figli disoccupati. "Non so come supereremo questo mese" L'Inps le addebita il conguaglio Irpef due euro di pensione a un'ex maestra



IL CEDOLINO
Due euro netti: il totale
evidenziato nel cedolino



**L'Istituto rimanda
al mittente l'accusa
"L'errore lo ha fatto
la signora nella
dichiarazione"**

**"Nessuno mi ha
detto nulla, mi
hanno tolto 977
euro e ne incasso
neanche mille"**

GERALDINE PEDROTTI

DUE euro netti. Tanto riceverà di pensione questo mese Licia Leonardi, ex maestra palermitana sessantasettenne, con 34 anni di servizio nelle scuole elementari della città. E che due anni fa si è ritirata dall'insegnamento. Da oggi, per un mese, lei e i due figli disoccupati, che vivono della pensione, dovranno cercare di farsi bastare due euro per sopravvivere fino ad aprile. La storia ha dell'incredibile e potrebbe capitare a chiunque. Pochi giorni fa la signora Leonardi, controllando il sito Internet dell'Inps, trova casualmente la rendicontazione del cedolino di marzo, che le arriverà a breve a casa. Su una pensione mensile lorda di 1.700 euro, tra Irpef regionale, cessione del quinto, addizionali comunali e conguagli fiscali, quello che le sarà accreditato nel conto corrente saranno due euro. Una pensione totalmente prosciugata, sulla quale pesa più di ogni cosa un conguaglio fiscale da 977 euro, un ricalcolo delle imposte e dei contributi dovuti sulla base del reddito percepito che ogni anno l'Inps addebita nel cedolino e che quest'anno ha dovuto fare i conti con l'aumento dell'Irpef regionale, tra le più alte d'Italia.

«Non potevo credere ai miei occhi, mi sono sentita morire — racconta l'ex maestra — ho spe-

rato si trattasse di un errore, ma chiamando l'ente previdenziale mi è stato confermato il calcolo. Nei Caf in cui sono stata hanno allargato le braccia: "Sta capitando a molte persone, deve adattarsi", mi hanno detto. Ma come si fa a farsi bastare due euro fino ad aprile, dovendo mangiare, pagare le bollette e spese mediche e mantenere due figli senza lavoro?»

Negli anni la pensione di Licia Leonardi è stata lentamente prosciugata dalle tasse, così come quella di reversibilità del marito defunto, che percepisce ancora e con la quale non riesce più nemmeno a pagare le rate del mutuo.

Quello che Licia Leonardi adesso lamenta è l'assoluta mancanza di comunicazione da parte dell'Inps e dall'Inpdap, l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici assorbito l'anno scorso dallo stesso Inps. «Nessuno mi ha mai avvertita che a marzo sarebbe arrivato un conguaglio di questa portata — attacca la pensionata — ti mettono di fronte al fatto compiuto quando ormai non c'è nulla da fare. Come possono addebitare 977 euro su una pensione che non arriva a mille euro?»

Ma l'Inps scarica la responsabilità sull'ex maestra. «La signora avrebbe potuto chiedere la rateizzazione del conguaglio — afferma il presidente del comitato

provinciale dell'Inps Franco Gioia — e dilazionare il pagamento in cinque rate. È stato commesso un errore nella dichiarazione dei redditi e adesso è troppo tardi per rimediare perché la ritenuta è già stata fatta».

«Devono capire che dietro ai fogli di carta ci sono persone vere con problemi veri — conclude Licia Leonardi — la mia è anche una battaglia di giustizia sociale, perché quello che sta succedendo a me può capitare a chiunque».



Gli assegni nella rete dell'Inps “A Firenze ritardi di tre mesi”

La denuncia Cgil. Confindustria: produzione a -4,5%



LE RICHIESTE

L'Inps impiegherà 28 giorni da adesso per registrarle



GLI ASSEGNI

I primi per la cassa in deroga arriveranno tra aprile e agosto



LA CONFINDUSTRIA

Inverrà i dati con l'allarme economia ai parlamentari toscani

L'ALLARME DEI SINDACATI

Un operaio al lavoro. In alto a destra, Walter Bartolini coordinatore del dipartimento lavoro Cgil regionale



ILARIA CIUTI

COME vivere o morire senza un euro in tasca. La Cgil toscana fa il conto di chi non ha nessuna entrata tra i cassintegrati in deroga (lavoratori del commercio e dell'artigianato oppure di grandi aziende che hanno finito gli altri ammortizzatori). Sono 2.687 coloro che attendono ancora di riscuotere l'assegno di settembre e ottobre 2012, 10.000 senza novembre e dicembre e 22.600 (tra 21.591 cassintegrati più mille in mobilità, tutti in deroga) che attendono gli assegni di gennaio e febbraio. «Accade per via degli assurdi blocchi ai fondi già assegnati, decisi dal ministero al lavoro di Fornero», dicono Walter

Bartolini e Daniele Quiriconi, l'uno coordinatore del dipartimento lavoro e l'altro segretario con delega al lavoro della Cgil regionale. E non c'è neanche da rallegrarsi tanto se martedì scorso il governo ha sbloccato le risorse da conferire alla Regione per fare fronte alle 5.000 domande (per 21.590 lavoratori) dei primi due mesi 2013: ci vorrà tempo prima che arrivino gli assegni per la lentezza dell'Inps carente di organici e strutture, dicono i due. Un disastro che si aggiunge al nuovo esplosivo record della cassa integrazione toscana nel primo bimestre del 2013: più 180,19% tra ordinaria, straordinaria e in deroga (quest'ultima triplica).

Il gioco perverso che tiene i cassintegrati incollati alla fame e che fa «impazzire di telefonate e

visite gli uffici Inps» è descritto dalla Cgil così: il governo autorizza le risorse, poi la Regione manda le richieste all'Inps «il cui sistema informatico ne può smaltire solo 180 al giorno». Dunque per le 5.000 domande del 2013 ci vorranno 28 giorni da adesso. Dopodiché, spiega Bartolini, si passa al pagamento per cui ci vorrà altro tempo a seconda dei





vari uffici Inps provinciali: «A Pistoia 20 giorni, a Firenze tre mesi, a Lucca quattro mesi». Se così restano le cose, ragionano i due sindacalisti, i più fortunati riceveranno il primo assegno a fine aprile, gli altri a luglio o a agosto: «E già chi va all'Inps a chiedere e richiedere dice di non farcela più, parla di possibili atti estremi. La situazione è allarmante». Senza

dire che i 33 milioni accordati alla Toscana coprono solo la metà delle domande per cui ci vogliono 60 milioni solo per arrivare a aprile. Dopodiché ci sono da rifinanziare i mesi successivi. «Ma il governo, questo governo Monti, può e deve almeno sbloccare subito tutto il miliardo e circa 300 milioni già assegnato alla cassa in deroga dalla Finanziaria, e non solo la metà come adesso», dicono Bartolini e Quiriconi. Sottolineando come «la politica si stia occupando di tutto fuorché della realtà drammatica».

Che l'allarme sia concreto lo dimostra il fatto che questa volta le tradizionali controparti siano d'accordo: sindacato e Confindustria. E' in profondo nero anche l'indagine degli industriali toscani sull'ultimo trimestre 2012. Tanto che il presidente Pierfrancesco Pacini dichiara la «recessione vicina a trasformarsi in un'emergenza soprattutto per i giovani». Il primo comandamento secondo Pacini è uno: «Impedire la perdita irreversibile di pezzi della nostra industria e di posti di lavoro». C'è bisogno urgente di «un governo che decida». Per sottolinearlo, il presidente invierà a tutti i parlamentari toscani l'allarmante indagine congiunturale. Per cinque volte di seguito, negli ultimi tre mesi del 2012 la manifattura toscana arretra rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente: meno 3,1%, la produzione; meno 4,5% i fatturati; meno 3,6%, gli ordini. Per il quarto anno consecutivo diminuiscono pesantemente gli investimenti (meno 11% nel 2012). Gelata sul lavoro. Sembra che gli industriali siano più ottimisti dei sindacati con la loro stima di tenuta dell'occupazione. Ma è solo perché nel conto degli occupati ci sono coloro che vivono di ammortizzatori. Chi lavora davvero è sceso di ben il 4%.